



Nella trincea di Niscemi lavorando a un'altra Sicilia

■ Danilo Chirico

«**L**a prima cosa che abbiamo fatto con atto deliberativo è stabilire che il Comune si costituisce parte civile automaticamente in tutti i processi per mafia». Esordisce così Giovanni Di Martino, sindaco di Niscemi. Siamo in provincia di Caltanissetta, profonda Sicilia, e non c'è da stupirsi se un primo cittadino rivendica con orgoglio questa decisione della sua giunta. Non c'è da stupirsi perché non è scontato a certe latitudini l'impegno antimafia delle amministrazioni locali, soprattutto non lo è stato per tanto tempo a Niscemi dove il consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose per ben due volte.

Giovanni Di Martino è un avvocato di 51 anni con una militanza politica che affonda le sue radici nel Pci e che oggi l'ha portato a scegliere il Partito democratico. È stato tra i protagonisti, dal 1994 fino alla sfiducia del 2000, della cosiddetta "primavera niscemese" che aveva come simbolo (e sindaco) Totò Liardo. Una stagione importante - difficile, per le continue minacce e intimidazioni - della quale nel 2007 ha raccolto l'eredità dopo un doppio scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

La reazione dei clan

Di Martino viene eletto sindaco nel 2007, aderisce subito ad Avviso pubblico, l'associazione che raccoglie gli enti locali impegnati contro le mafie e sceglie immediatamente un percorso di rispetto delle regole, «di legalità» dice lui. Tanto da finire nel mirino dei clan che lo scorso settembre gli hanno incendiato l'autovettura. Non proprio una casualità. L'attentato è avvenuto infatti a solo ventiquatt'ore dalla firma della convenzione con cui l'amministrazione comunale affidava i lavori per la realizzazione di un'area artigianale a una ditta: un appalto con il quale per la prima volta si applicava il decreto sulla cosiddetta *white list*. «Siamo stati il primo comune d'Italia - sottolinea - a recepire la direttiva ministeriale». In pratica, la norma stabilisce che «l'azienda assegnataria dei lavori pubblici ha l'obbligo di comunicare da subito le imprese di cui si dovrà avvalere nella realizzazione del lavoro». Un elenco di imprese su cui la prefettura deve esercitare il controllo antimafia. In pratica, in questo modo si impedisce (o comunque si rende



Giovanni Di Martino, sindaco di Niscemi, è il protagonista questa settimana di "Creatività meridiane", il ciclo di incontri con intellettuali, artisti, politici, semplici cittadini meridionali che hanno piccole e grandi esperienze da raccontare alla ricerca di nuove idee, memorie disperse e buone pratiche. Nel tentativo di ricostruire un'originale identità meridionale. In un Paese davvero unito

molto più difficile) ai clan di inserirsi negli appalti pubblici. Una procedura che rischia di essere efficace anche secondo i clan, a giudicare dalla tempistica dell'intimidazione.

Sono altre due le cose importanti in questa vicenda: per prima cosa, Di Martino ha messo la sua firma come previsto, in secondo luogo, la città ha reagito e migliaia di persone sono scese in piazza per testimoniare la propria solidarietà al loro sindaco. «Sarebbe stato impensabile solo qualche anno fa - dice Di Martino - e invece i ragazzi delle associazioni sono stati straordinari a organizzare quella mobilitazione che è stata un vero successo». Ancora una volta, insomma, la società civile dimostra di essere molto più avanti rispetto alla politica «che certamente s'è espressa in maniera compatta nel condannare l'intimidazione, ma che deve fare ancora un percorso lungo», sottolinea.

E così Di Martino è andato avanti per la sua strada più deciso di prima. Elenca, uno per uno, i provvedimenti antimafia adottati dalla sua giunta: «In questi anni abbiamo approvato un regolamento per incentivare le denunce degli operatori economici che subiscono estorsioni prevedendo l'esenzione dalle

tasse locali e per creare dei disincentivi nel caso in cui si accertino collusioni che possono portare fino alla revoca delle autorizzazioni del Comune». Un provvedimento di grande importanza, che «finora non abbiamo mai avuto l'occasione di applicare». E, ancora, è stato creato un osservatorio permanente sulla legalità: «È uno strumento messo a disposizione della città, che raccoglie rappresentanti delle associazioni, del volontariato, delle parrocchie per leggere quello che accade sul territorio e costruire insieme le azioni di contrasto alla mafia». Uno strumento che Di Martino considera strategico perché è convinto che «la lotta alle cosche deve essere un problema di tutti e non soltanto delle forze dell'ordine o della magistratura alle quali vorremmo chiedere ancora più incisività nell'azione di bonifica del territorio».

Con questi strumenti in mano, Niscemi prova a costruire il suo futuro. A partire dalle sue vocazioni, innanzitutto l'agricoltura e la coltivazione dei carciofi («qui produciamo il 50 per cento di tutta la Sicilia», precisa fiero). «Il nostro è il distretto dell'ortofrutta - spiega - e ci stiamo sforzando di costruire nuovi segmenti legati ai pro-

dotti, a partire dalle trasformazioni delle materie prime». Per questa ragione, il Comune ha dato il via ai lavori - per quattro milioni di euro - per costruire un'area artigianale in cui opereranno venti aziende e, per questo motivo, l'amministrazione comunale sta elaborando un regolamento per incentivare gli investimenti proprio nel campo della trasformazione dei prodotti. «Stiamo facendo dei passi avanti - dice Di Martino - ma non siamo ancora soddisfatti, c'è ancora molto da lavorare».

Una fase di transizione

Un lavoro difficile e lungo da fare, con una preoccupazione costante che è anche un'emergenza: la dispersione scolastica che a Niscemi è un fenomeno molto significativo. «Abbiamo aperto due centri per minori e abbiamo avviato percorsi e corsi di formazione», rimarca. E i risultati del lavoro avviato dalla giunta cominciano a vedersi: «Nel 2009 abbiamo censito 115 casi di abbandono totale - chiarisce - ma nel 2010 soltanto trenta: vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta». Che serve ad avere cura dei percorsi personali e collettivi di tanti ragazzi, ad offrire loro opportunità nuove, a sottrarli dalle mani dei clan, a

costruire la Niscemi di domani. Sempre con una scure, come spesso capita nelle città e nei paesi del Sud: «Tutti o quasi i nostri ragazzi una volta finita la scuola vanno via - chiarisce - verso le grandi città siciliane o più spesso verso il Nord: è una situazione che vivo con angoscia. Se tutti i migliori vanno via, il territorio e la comunità si impoveriscono in maniera irrimediabile». Per questo, «si devono davvero iniziare delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, per non condannarlo a essere solo il luogo dei bambini e degli anziani».

In questo senso serve che la politica, a tutti i livelli, faccia la sua parte: «Le istituzioni, locali e nazionali - dice - sostengono lo sforzo che stiamo facendo a Niscemi». Lo stesso, certo, non si può dire delle forze politiche che in generale hanno smarrito da tempo la loro missione di pensare al futuro del Sud. In Sicilia poi c'è una situazione complicata, controversa. «Siamo in una fase di transizione», dice Di Martino. Che offre il suo punto di vista: «Va verso la fine il potere di chi ha retto le sorti della Sicilia per un ventennio. Non parlo solo di Cuffaro - precisa - ma anche della burocrazia regionale e di quei potentati economici che collimano con i poteri criminali». Adesso è iniziata una nuova fase, che ha come protagonista il nuovo presidente della Regione, Raffaele Lombardo. E se a Di Martino, uno degli amministratori più impegnati sul fronte antimafia, si fa notare che il sostegno del Pd (contrastato anche dalla base del partito) al governo regionale di un personaggio perlomeno controverso e su cui indaga la magistratura, per tanti non rappresenta un'innovazione per la Sicilia, lui replica: «Stiamo sperimentando. È un tentativo che andava fatto. Si sta provando a disinnescare i meccanismi di potere che si sono creati su rifiuti, acqua, sanità». Poi ammette: «Nel tentativo che si sta conducendo c'è un limite e bisogna guardare senza grandi aspettative. Tuttavia, confermo che penso che la strada vada percorsa e che i problemi si possono superare soltanto se la società siciliana nelle sue articolazioni partecipa a questa fase di passaggio e di transizione, condizionandola». Serve insomma «un sussulto dei siciliani». E ripete: «È un tentativo che andava fatto, con tutti i rischi che comporta». I siciliani giudicheranno, intanto sperano che non si sbagli. ■

danilochirico@dasud.it